

il nuovo col vecchio, le verità eterne del Cristianesimo con le esigenze dell'anima moderna.

A. BONETTI

MICHELE DEL VESCOVO, *Un saggio sulla filosofia della personalità*, un vol. di pagg. 168, Perugia, Donnini, 1947.

Confessiamo di ignorare se l'autore di questo Saggio abbia al suo attivo altre opere e ce ne dispiace, perchè avremmo preferito conferme o smentite all'impressione generale destata in noi da quest'unica lettura: la quale è tutt'altro che favorevole. L'A. è mosso indubbiamente dalle migliori intenzioni e sarà sorretto, come egli dice nella Prefazione « dalla ferma fede nel Dio dei suoi padri », e dal suo « immenso amore degli uomini », ma purtroppo ciò non basta a fare della filosofia. È vero che egli non si conturba o scompone per « il sorriso di pietosa superiorità » che i filosofi vorranno rivolgergli (74) e che « non arrossisce di apparire con una mentalità precritica solo perchè ha messo da parte, come inconcludenti superbie intellettuali, tutti gli io e i non-io, i soggetti e gli oggetti, nonchè gli Assoluti di ogni specie, per accogliere il senso comune e una metafisica dell'Essere e dei valori morali, quali una legge di Dio ce li comanda e noi dobbiamo attuare » (ivi), ma che serietà c'è? — domandiamo noi — nello scrivere, per es., cose di questo genere: « Per riassumere in alcune proposizioni conclusive quanto si è finora lungamente discusso dalla (sic) persona, siamo adesso sicuri: 1) che l'uomo è un individuo, cioè un frammento di una natura da Dio creata... 2) che l'uomo è di natura ragionevole... » (147-48). Ma crede il signor Del Vesco che fosse proprio necessario così lungo discorso a persuadercene? E per un uomo che dichiara di aver scelto a guida la « Retta Ragione ed il senso comune » (Prefaz.) sono ragionamenti che stanno in piedi questi?: l'anima razionale deve essere *forma corporis* (cioè: ciò per cui « noi diveniamo uomini » (sic), (109) e non *forma hominis* per la semplice ragione che l'uomo non è soltanto corpo e perchè se ne comprometterebbe la spiritualità, a causa di un « contenuto materialistico » che le si annetterebbe (108). *Forma hominis* è invece il « compositum » di anima e corpo, e per essa « noi diveniamo » persone... soggetto unico dell'atto e dell'imputabilità dell'atto » (109). Ma la persona, poi, non è immortale e responsabile perchè « con la morte la personalità... si risolve e dissolve » (110) e tocca all'anima poveretta, separata dal corpo di cui è forma, andarsene alla sua Origine carica della perfezione o dell'abiezione di quella (ivi). Questa roba l'A. stima « conveniente » accettarla e la consiglia « al tomista in particolar modo » (108), come correttivo o messa a punto, convinto d'aver « restaurata quella così scan-

dalosamente dimenticata nozione classica e cristiana dell'Uomo come Persona » (106).

Non è il caso di fermarsi a confutare; per sua fortuna la filosofia dell'Aquinate — di cui il Del Vesco ha un'altissima immaginazione e un altrettanto strano concetto — si regge anche senza simili apologie, e l'idealismo e la filosofia moderna, a cui spesso egli accenna con l'aria del « non ti curar di lor », non hanno bisogno della sua incompreensione per essere confutate. Però siamo perfettamente d'accordo con l'a. quando egli scrive: « Impossibile impresa sarebbe per me quella di confutare col mio intellettualismo personalistico tanti colossi del pensiero (leggi: tutti i filosofi da Democrito a Padre Ventura, esclusi Aristotele e S. Tommaso) dei quali è saggezza non cessare di nutrire un più che doveroso rispetto » (53), e gli siamo grati per questa modestia.

Il Del Vesco ci annuncia prossima la pubblicazione di un secondo lavoro a completamento del primo. Noi vorremmo che in quello egli non risolvesse i problemi, anche se ardui come quello del libero arbitrio, con dei « credo » (143), « credo tassativamente » (107), o rimandando con ineffabile disinvoltura « alle prove tradizionali. Che noi accettiamo così come accettammo le definizioni » (111); che non scambiasse i voli più o meno lirici e le lettere maiuscole per degli argomenti (ciò che non è secondo retta ragione e nemmeno secondo buon senso).

*In fundo* lasciamo, come vuole il proverbio, il *dulcis*. Quel che di buono ha il libro è il richiamo a considerare l'uomo nella concretezza della sua natura e nella serietà dei suoi doveri, nonchè il tentativo di significare in una formula matematica la varia e pur composta ricchezza della persona.

A. M. SBEZZI

CARMELO OTTAVIANO, *La metafisica dell'essere parziale*, un vol. di pag. 625, II edizione, Cedam, Padova, 1947.

La II edizione di quest'opera si presenta ripensata e distribuita con più chiaro senso critico della prima, molti capitoli sono nuovi del tutto, altri sono rifatti, altri spostati nell'ordine generale.

L'idea fondamentale del libro, che gli dà il titolo, è quella di risolvere, attraverso un nuovo concetto di essere, i problemi posti da una concezione realistica e teistica, dimostrata insostituibile, attraverso una critica storica serrata.

Precede un'indagine metodologica intorno al criterio della certezza come innegabilità, contro alle teorie del « *lumen rationis* », dell'evidenza cartesiana e contro a quelle presentate dal Vico, da Kant, dall'idealismo, dall'empirismo e dal pragmatismo. È caratteristica infatti dell'A. il metodo di far